



TOMI UNGERER

OTTO



di Erba

NE Jun -8

G

759

MONDADORI

Tomi Ungerer

Otto

autobiografia di un orsacchiotto

traduzione di Caterina Ottaviani
illustrazioni dell'autore



JUNIOR MONDADORI
Collana diretta da Francesca Lazzarato

MONDADORI



Il giorno in cui mi ritrovai nella vetrina
di un rigattiere, dissi a me stesso:
«Sei diventato vecchio, caro Otto!»

Sono nato in una piccola fabbrica della Germania e ancora oggi ricordo quanto pungevano gli aghi usati per cucirmi. La prima cosa che vidi con i miei occhi di vetro fu una donna. Mi sollevò, disse: «Ma guardatelo, non è carino?» mi avvolse in carta velina e mi chiuse in una scatola.



Un bel giorno sentii delle voci,
poi un fruscio, un rumore di carta strappata,
e all'improvviso ecco la luce!
Davanti a me apparve il viso meravigliato
di un bambino. Più tardi venni a sapere
che si chiamava Davide, e che io ero
il suo regalo di compleanno.

Davide e il suo migliore amico, Oscar,
abitavano vicini.



Furono loro due a chiamarmi Otto.
Eravamo inseparabili, e ogni giorno
inventavamo nuovi giochi.

Una volta decidemmo che dovevo
imparare a scrivere, ma le mie zampe
maldestre non andavano d'accordo
con inchiostro e pennino. Il risultato
fu una macchia che non andò più via.
Con la macchina per scrivere del papà
di Davide, però, era tutto più semplice.

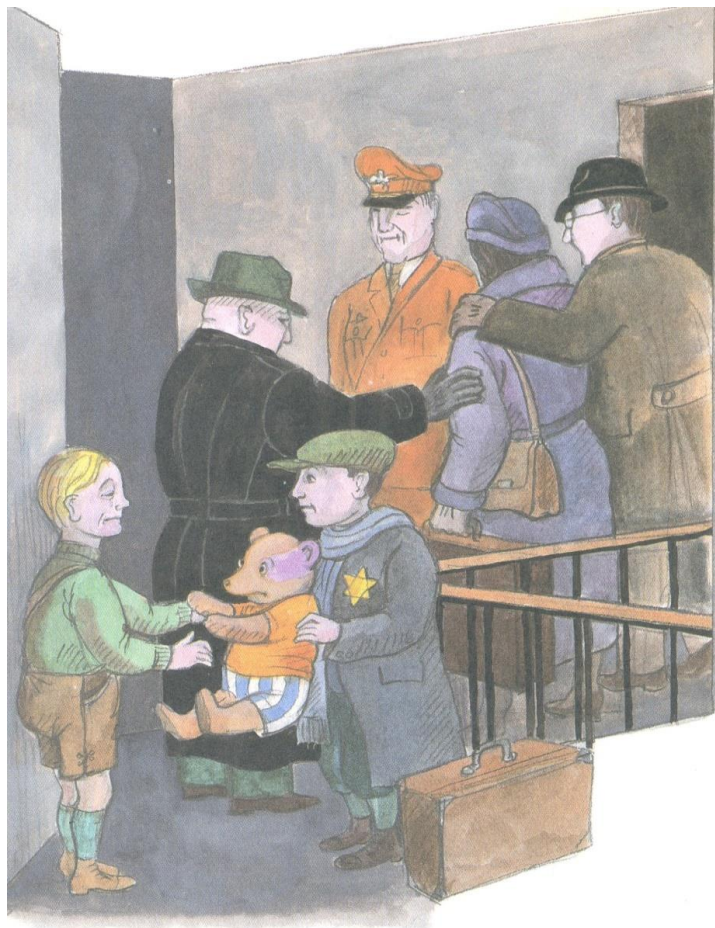




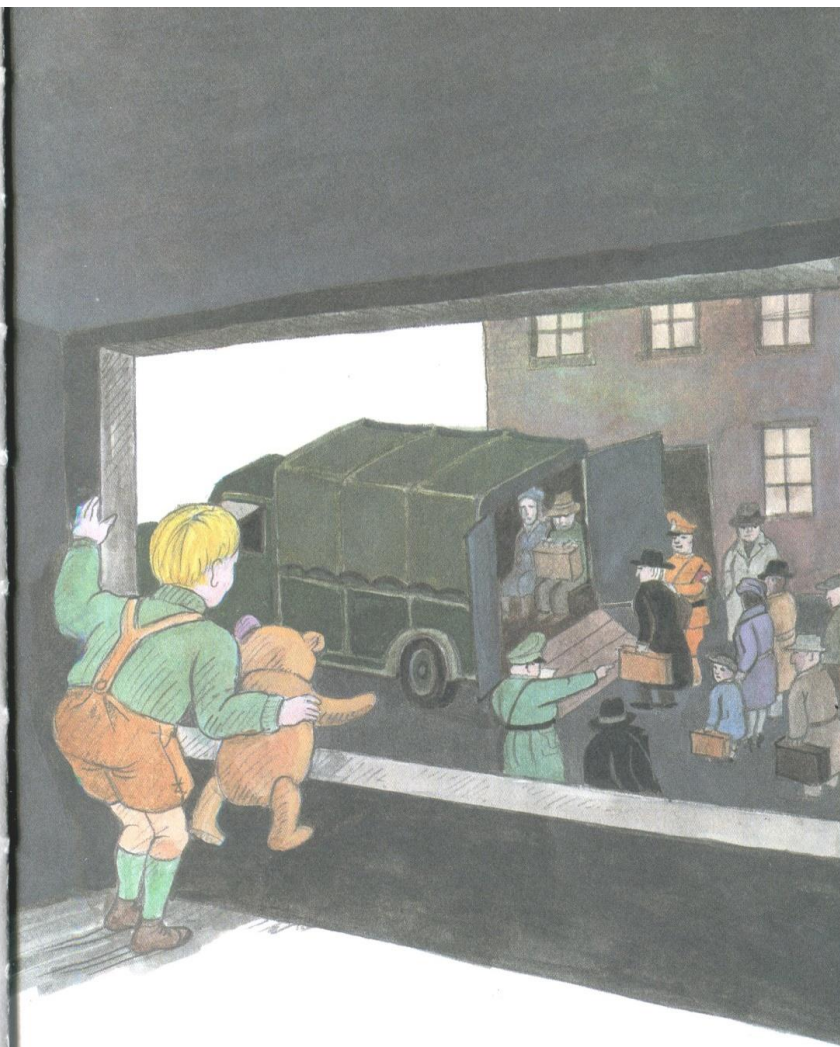
Ci divertivamo anche a spaventare
la signora Schmidt, che abitava al piano
di sotto.

Finché arrivò il giorno in cui Davide
dovette portare una stella gialla
con la scritta "ebreo". Tutti dovevano
vedere che lui era diverso.
Ma gli uomini non sono tutti uguali?
Noi tre non capivamo più il mondo.



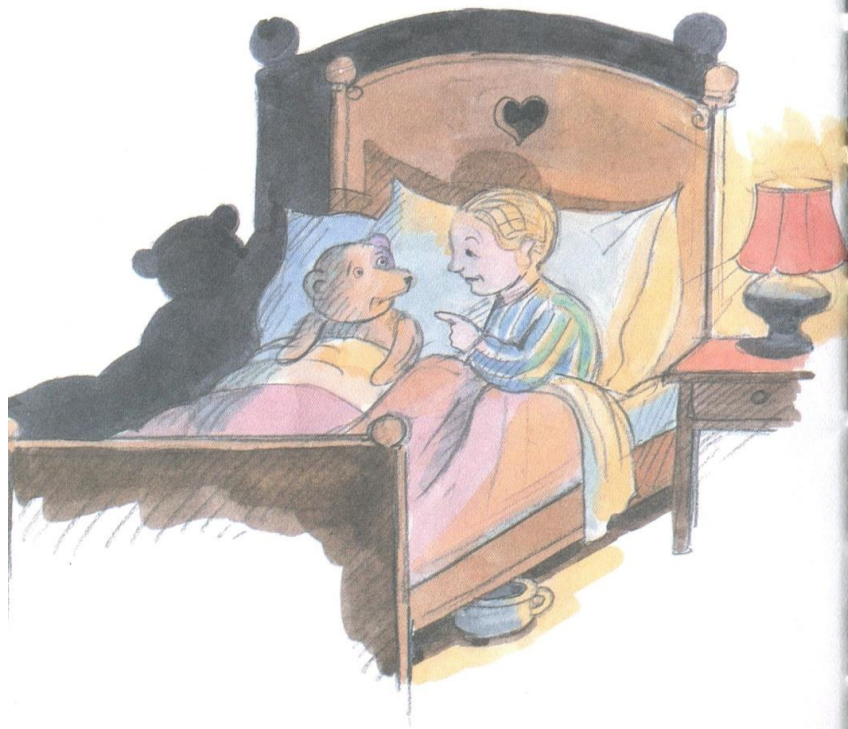


Pochi giorni dopo, uomini in uniforme e con neri cappotti di pelle salirono le scale a passi pesanti: venivano a prendere Davide e i suoi genitori. «Otto, tu rimani qua con Oscar» disse Davide salutandomi.

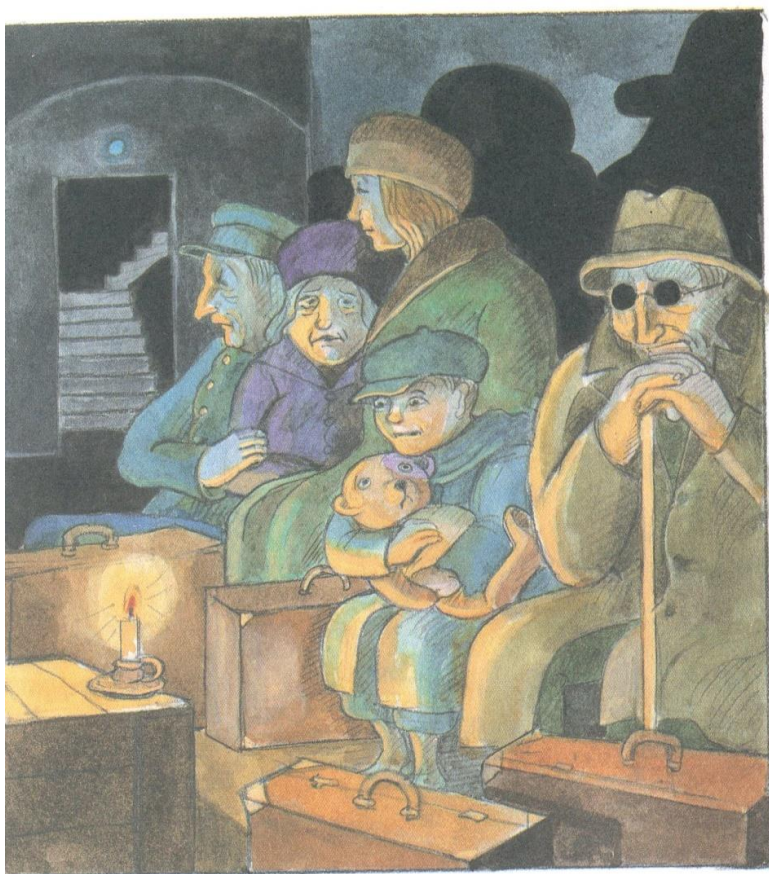


Lo vedemmo salire su un furgone e lo portarono via insieme a tanta altra gente con la stella sul petto.

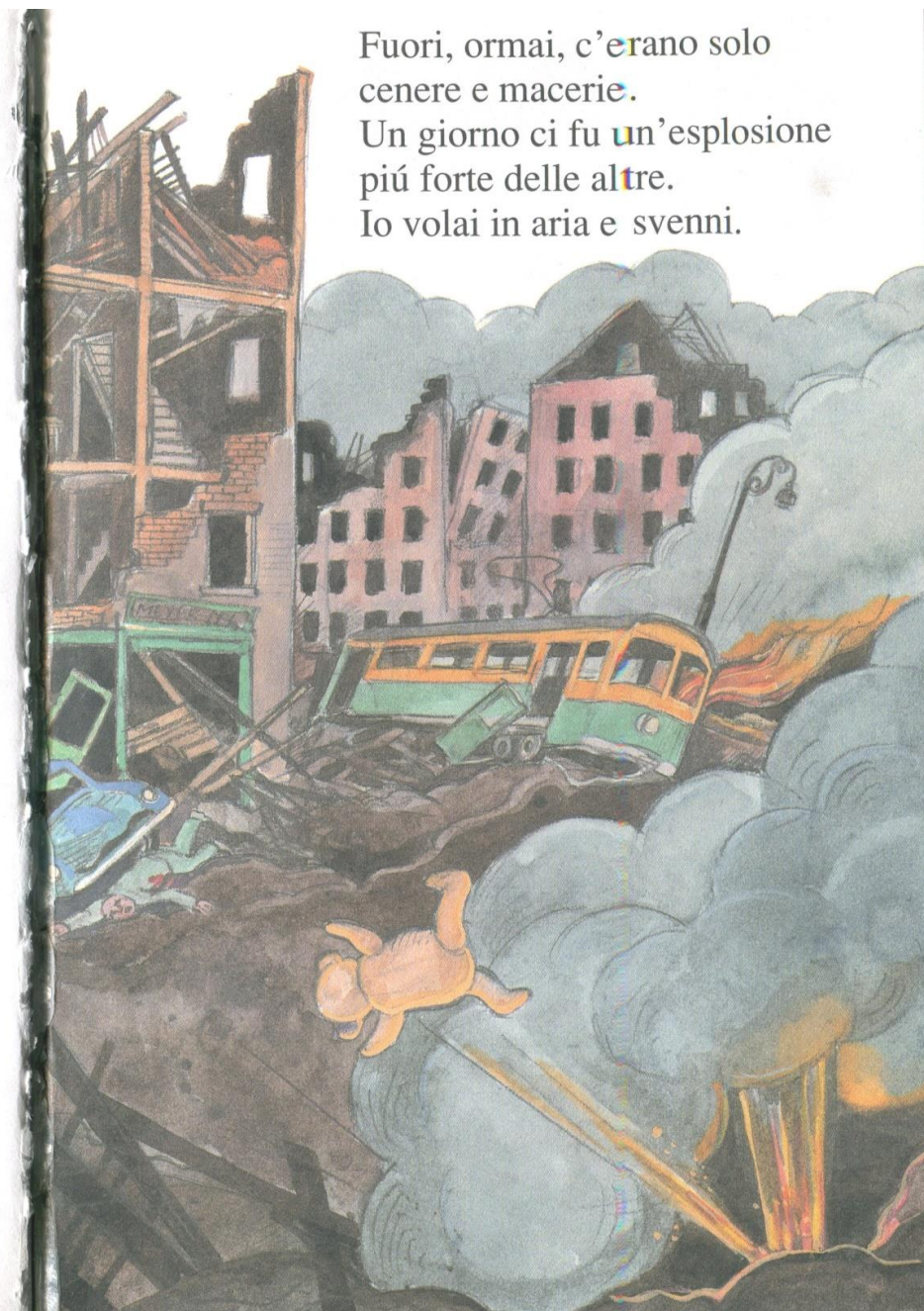
Adesso io e Oscar eravamo soli.
A volte restavamo svegli per tutta la notte
e parlavamo del nostro amico.



Un giorno anche il papà di Oscar dovette
partire per la guerra.

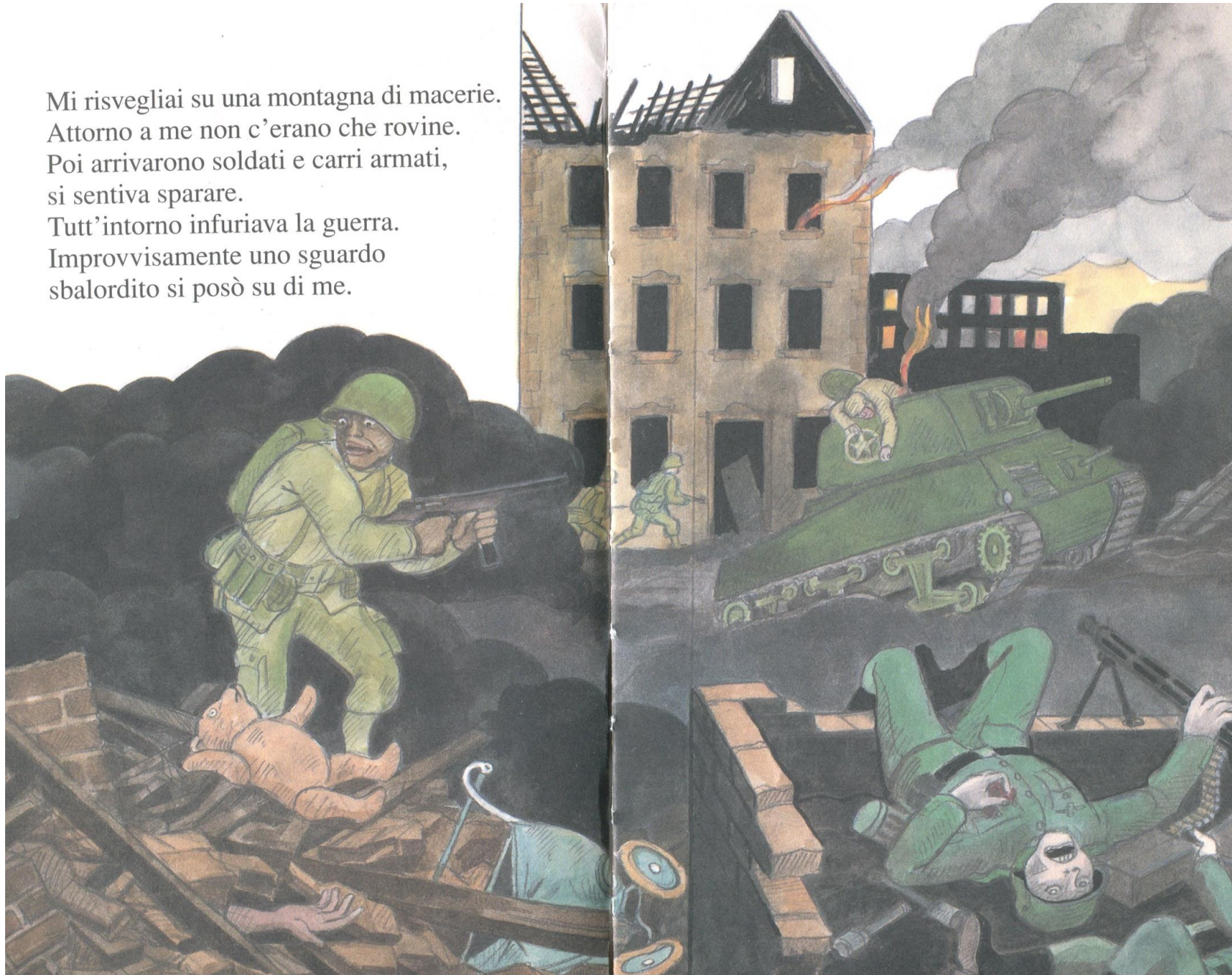


Poi cominciarono i bombardamenti aerei.
Quando suonavano le sirene, correvamo
in fretta nei rifugi.



Fuori, ormai, c'erano solo
cenere e macerie.
Un giorno ci fu un'esplosione
più forte delle altre.
Io volai in aria e svenni.

Mi risvegliai su una montagna di macerie.
Attorno a me non c'erano che rovine.
Poi arrivarono soldati e carri armati,
si sentiva sparare.
Tutt'intorno infuriava la guerra.
Improvvisamente uno sguardo
sbalordito si posò su di me.



Fui sollevato da terra.
In quel preciso istante sentii uno sparo
e un dolore acuto al petto.



Anche il soldato che mi aveva raccolto
era stato colpito, e due infermieri
ci portarono all'ospedale.

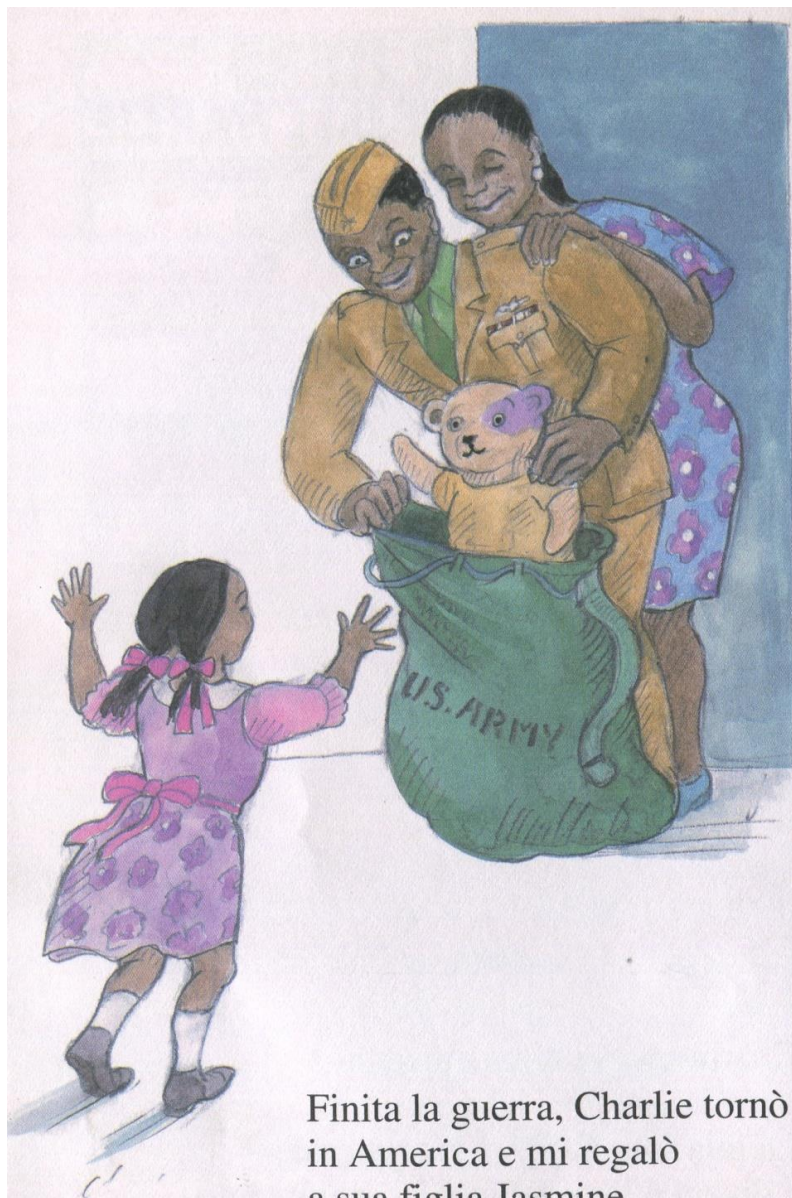
Il soldato si chiamava Charlie.
Mi teneva sempre con sé e raccontava
a tutti: «Vedete questo orsetto?
Mi ha salvato la vita. Ha deviato
la pallottola che doveva uccidermi!»



TEDDY BEAR HERO SAVES LIFE OF G.I CHARLIE



Charlie ricevette una medaglia
e me la appuntò sul petto.
La mia foto apparve sul giornale
e diventai la mascotte del reggimento.



Finita la guerra, Charlie tornò
in America e mi regalò
a sua figlia Jasmine.



Finalmente avevo di nuovo una casa.

Ma la mia fortuna
non durò a lungo.
Durante una passeggiata
caddi nelle mani
di una banda
di ragazzacci.



Mezzo cieco, sciupato e pieno di strappi,
finii in un bidone dell'immondizia.



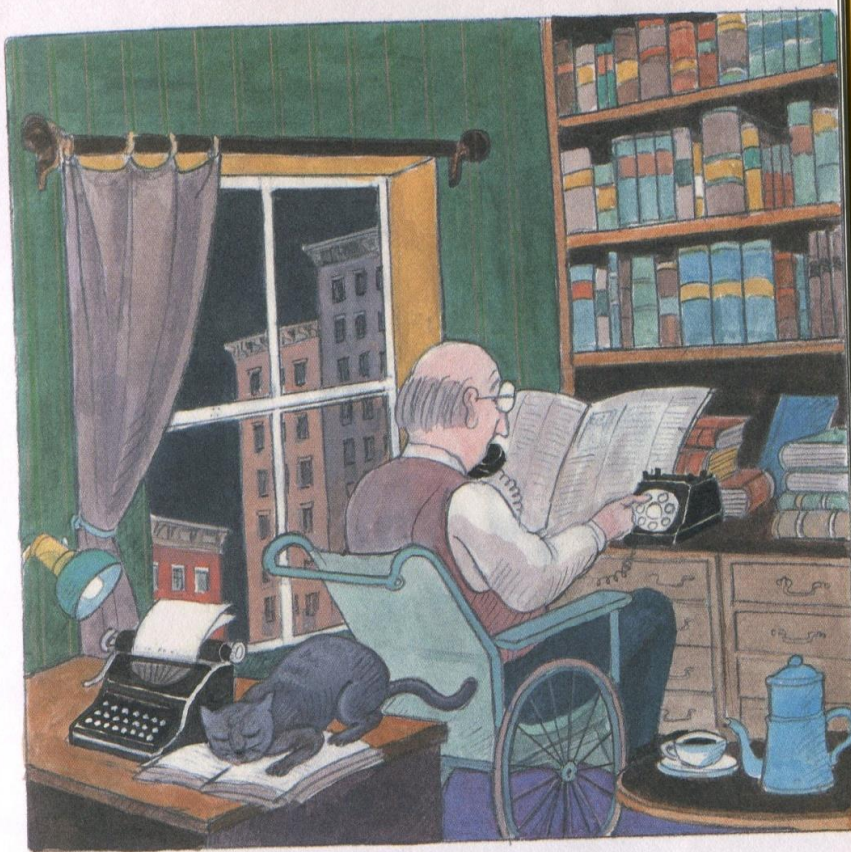
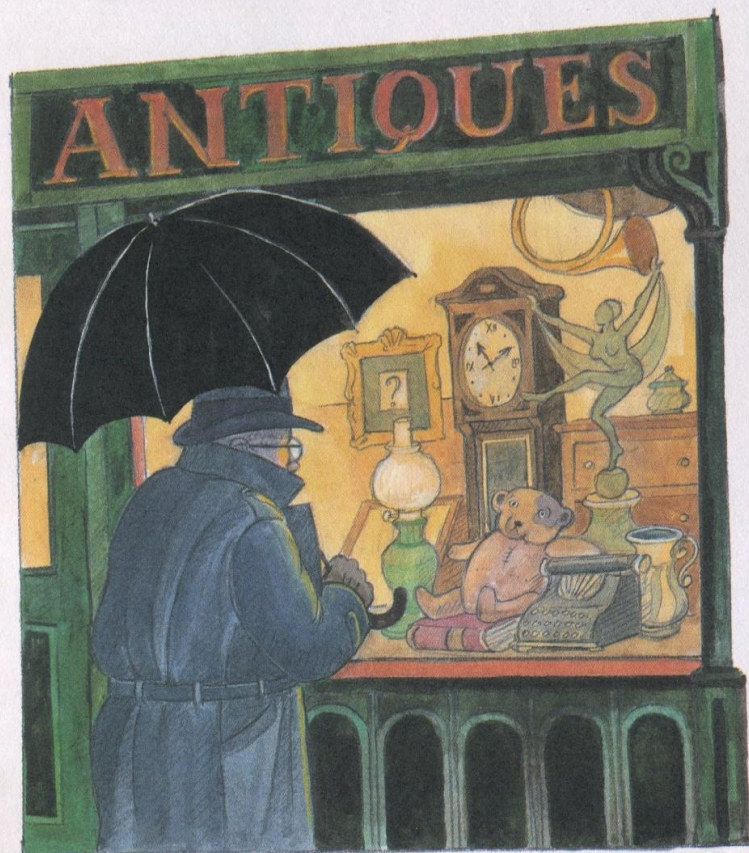
Mi trovò una vecchia signora che frugava
nella spazzatura.



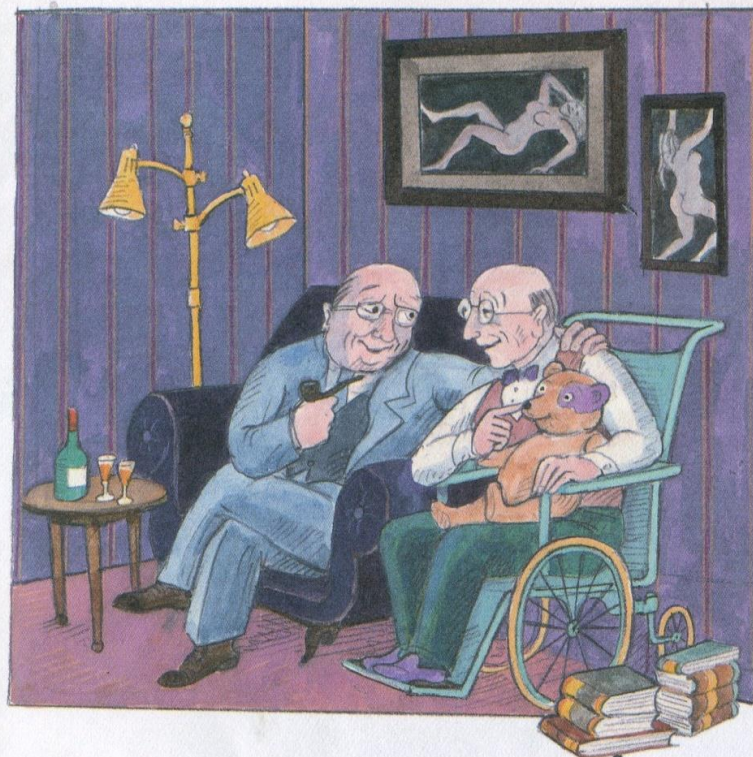
Lei mi vendette a un rigattiere, che mi
ripulì dalla polvere, mi lavò e mi ricucì.
«Sei proprio un bel pezzo da collezione»
disse contento, e mi sistemò in vetrina.



Ma nessuno mi notava. Una sera di molti anni dopo, finalmente, un anziano turista rimase a bocca aperta davanti alla vetrina. Con gli occhi spalancati per lo stupore, sussurrò emozionato: «Otto!», ed entrò di corsa nel negozio. Era Oscar. In un inglese stentato, raccontò al rigattiere come ci eravamo conosciuti e mi comprò.



La nostra storia finì sulle prime pagine dei giornali.
Nella camera d'albergo di Oscar, una sera squillò il telefono.
Lo sentii dire: «Davide, non è possibile! Sì, sì, veniamo!»



E poco dopo eravamo tutti e tre insieme, a festeggiare il nostro incontro. La storia che ascoltai era molto triste: Davide e Oscar erano gli unici sopravvissuti delle loro famiglie. Davide e i suoi genitori erano finiti in un campo di concentramento, e lì i suoi erano morti. Il papà di Oscar era morto in guerra, la mamma durante un bombardamento aereo.

Ora niente doveva più dividerci! Decidemmo di rimanere uniti e cercammo una casa per tutti e tre. Finalmente la vita è come deve essere: pacifica e normale. E per non annoiarmi ho cominciato a scrivere la nostra storia.



FINE